



QUALE AGRICOLTURA IN EUROPA ?

Transizione e svolta agro ecologica dell'agricoltura: il ruolo della cultura e della politica

a cura di Leopoldo Cassibba e Gaetano Quadrelli

- *presentazione:* agricoltura tra economia cultura e politica
- il nuovo nome della “questione agraria”
- che cosa intendere per transizione ecologica?
- che cos'è l'agro-ecologia
- le peculiarità del settore agricolo
- la lunga crisi dell'agricoltura italiana
- il malessere degli agricoltori
- agricoltura, clima, modello di sviluppo
- per una politica agricola comunitaria nuova



2024

presentazione: **agricoltura tra economia, cultura e politica**

Le diffuse proteste degli agricoltori sono una preziosa occasione per ragionare della **complessità** con cui si deve misurare la politica attuale, regionale, nazionale e comunitaria. Oltre alla ovvia (ma non scontata) attenzione ad un settore vitale per la vita economica e sociale, al valore del lavoro agricolo e soprattutto a chi lo svolge, la situazione apre numerosi terreni di analisi e interrogativi.

Provo a riassumerli in breve:

- proteste così diffuse segnalano un evidente e forte **disagio** del mondo agricolo;
- rivendicazioni così differenti (spesso contrastanti) segnalano un **settore molto articolato** tra i più variegati dell'economia attuale, in cui tra le aziende e segmenti del sistema produttivo agricolo si registrano forti diversità tra sviluppo tecnologico, qualità produttivo, inserimento nel mercato, risultati economici, redditi e tutele personali e familiari; peraltro già nella storia recente è stata evidente la **divaricazione di interessi e problemi** tra salariati, contadini e grandi proprietari;
- per questo la politica agricola è una sfida impegnativa per combinare realtà territoriali e produttive diverse, specie se si passa ad aree molto vaste come quella dell'Unione Europea;
- l'agricoltura è uno dei terreni più importanti su cui si misura la capacità di avviare e gestire **politiche di transizione ecologica** e di riduzione dell'inquinamento, mentre sono sempre più evidenti e pesanti gli effetti dei cambiamenti climatici sulle campagne, specie su colture intensive come la vite;
- **l'equilibrio** tra produzione e salute, tra commercio interno e concorrenza con i paesi extra-UE è una sfida decisiva per il futuro dell'ambiente, per la gestione e tutela dei territori
- **l'industrializzazione e la finanziarizzazione dell'agricoltura** pongono pesanti motivi di crisi e contrasto tra le varie categorie di produttori e commercianti, rimbalzando sui consumatori;
- il settore agricolo è stato uno dei più assistiti dalle **politiche dell'Unione Europea**, fin dagli anni '60; per il periodo 2021-2027 quasi 1/3 del bilancio dell'UE è destinato alla Politica Agricola Comunitaria. Però – stante la memoria corta e l'intenzionale manipolazione - l'UE è divenuta il bersaglio su cui i responsabili nazionali e regionali scaricano più facilmente la rabbia dei contadini;
- la crisi delle **organizzazioni agricole** di più ampia rappresentanza (un altro caso di pericolosa disintermediazione) pone gli agricoltori e la politica stessa in una condizione di fragilità, in cui si possono inserire facilmente interessi particolari o illeciti, nonché forme violente di lotta.
- Il tutto certo non è estraneo alle **imminenti elezioni regionali ed europee**.

E' alla luce di queste considerazioni che è prezioso l'approfondimento offerto da Leopoldo Cassibba e Gaetano Quadrelli¹ circa il **rapporto cruciale tra agricoltura e transizione ecologica**. Esso chiama in causa questioni politiche e culturali, che interpellano la coscienza di tutti, a maggior ragione dei cristiani, alla ricerca di strade utili per contribuire al bene comune. Considerazioni utili anche in relazione al dibattito politico in vista delle prossime elezioni, per individuare **criteri di giudizio** che – oltre la propaganda – aiutino ad entrare nel merito delle questioni concrete e riescano a raccordarle con le prospettive di valore, che l'orizzonte comunitario e lo stesso magistero ecclesiale ci indicano.

Vittorio Rapetti

¹ Il testo è stato elaborato nel marzo 2024 da Leopoldo Cassibba (economista agrario, già dirigente per il settore regionale delle politiche agricole comunitarie e professore incaricato all'Università di Torino, responsabile di Azione Cattolica Diocesi di Torino) in collaborazione con Gaetano Quadrelli (Direttore della Pastorale sociale e del lavoro del Piemonte VdA), entrambi componenti del Gruppo fede/politica AC Regionale. Editing a cura di V. Rapetti

* IL NUOVO NOME DELLA “QUESTIONE AGRARIA”: “QUESTIONE AGRO-ECOLOGICA”

La **transizione ecologica dell'agricoltura** è contemplata dagli strumenti della programmazione agricola comunitaria 2021-27 e di quella nazionale e, tuttavia, una sua realizzazione in pienezza postula il **rafforzamento dell'approccio agro ecologico** e richiede, dunque, non semplicemente una nuova PAC (Politica Agricola Comune) bensì **una PAC nuova**. Non si tratta di un gioco di parole! L'agro ecologia mira, nello specifico, a riformare alla radice l'intero sistema agroalimentare nelle sue componenti agricole, ambientali, economiche, sociali ma anche culturali e politiche, proiettandolo verso nuovi e più equilibrati rapporti di filiera e di rete tra tutti i soggetti che operano e risiedono sul territorio, in linea con gli Obiettivi dell'Agenda 2030. Recuperando, allora, l'antica espressione di “**Questione agraria**” riteniamo che oggi essa debba essere declinata come “**Questione agro-ecologica**”. Il linguaggio tecnico che usiamo è necessario; riteniamo infatti che i tanti paradossi del “primario” – un settore strategico e fragile, in fondo più discusso che conosciuto ai non addetti ai lavori – costituiscano certo un test per la politica ma anche per tutti noi².

1. CHE COSA INTENDERE PER TRANSIZIONE ECOLOGICA?

Già Alexander Langer ³(1946-1995) parlava non di transizione ecologica ma di rinascita globale e, propriamente, di conversione ecologica, espressione che si ritrova in Francesco, per il quale «**una conversione ecologica ... comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che [ci] circonda (...)**» e «**vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana**» (LS, n. 217). Anche per Langer la transizione ecologica ha un risvolto soggettivo, personale e un risvolto oggettivo, sociale, strutturale. Per questo va fondata su **basi politiche** ma ancor più **religiose, etiche, culturali, sociali, radicate nella storia, nella tradizione e nell'identità dei popoli**. La transizione ecologica non si esaurisce nella transizione (trasformazione) tecnologica ed energetica, come non di rado si sente affermare da più parti; essa riguarda in primis la crisi climatica, l'uscita rapida dal sistema dei combustibili fossili, la drammatica perdita di suolo e di biodiversità, le profonde disuguaglianze tra emisferi, generi, generazioni ecc... Ciò comporta, dunque, la fuoriuscita dal modello stesso di produzione e consumo del “capitale” e della crescita infinita, in favore, con la maturazione

LO STILE COOPERATIVO

La Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace della CEI ha intitolato il messaggio per la 73ª Giornata nazionale del ringraziamento, celebratasi a Vercelli il 12 novembre 2023: “**LO STILE COOPERATIVO PER LO SVILUPPO DELL' AGRICOLTURA**”. Ivi si legge: “**Per la CEI, “lo stile cooperativo propone un modello d'impresa nel quale la comunità è un bene per tutti, così come suggerisce la Dottrina Sociale della Chiesa: i componenti dell'impresa devono essere consapevoli che la comunità nella quale operano rappresenta un bene per tutti e non una struttura che permette di soddisfare esclusivamente gli interessi personali di qualcuno. Solo tale consapevolezza permette di giungere alla costruzione di un'economia veramente al servizio dell'uomo e di elaborare un progetto di reale cooperazione tra le parti sociali. Un esempio molto importante e significativo nella direzione indicata proviene dall'attività che può riferirsi alle imprese cooperative (...)**”. Da anni sosteniamo la necessità che **l'impresa agroalimentare cooperativa sia riconosciuta a livello comunitario come l'impresa agricola del secolo XXI, con relative conseguenze sul piano delle politiche di intervento**

² cfr. Giuseppe Riggio SJ, *I paradossi dell'agricoltura: un test per la politica*, Aggiornamenti Sociali, 2/24

³ Langer è stato un politico e ambientalista italiano; biografia e bibliografia in

<https://www.peacelink.it/pace/a/3967.html> e <https://www.alexanderlanger.org/it/30>

di una cultura nuova, di un sentire comune, di una visione condivisa di società, della costruzione di un nuovo paradigma socio-economico.

Quali, dunque, “gli aspetti guida” di una transizione ecologica che investa una trasformazione radicale della società nel suo insieme? In sintesi, occorre una **transizione ecologica: giusta; espressione di una cultura della cura; centrata sulla persona e sulla dignità del lavoro; fondata sulla sostenibilità dello sviluppo** – che è parola valore e riguarda la fioritura umana –, vale a dire su un sviluppo capace di futuro, di perpetuazione, perché salvaguarda l'integrità degli ecosistemi e dei beni comuni quali aria, acqua, suolo, biodiversità, paesaggio; **integrale**, non accompagnando solo il cambiamento tecnologico ma riguardando tutti gli ambiti ed i settori di vita (cultura, sanità, agricoltura ecc.) e tutti i territori; **integrata**, sviluppando l'esercizio della responsabilità in due direzioni armonizzate, relative a scelte strutturali e scelte personali; **partecipata** (condivisa); **promotrice**, a partire proprio dal settore agricolo, che è alla base della vita sulla terra, e, più in generale, dal sistema alimentare, di processi collaborativi, sulla spinta delle istituzioni, tra imprese operanti nelle filiere alimentari (perché il mercato o è cooperativo oppure non è); che faccia suo **l'approccio dell'economia civile**, come a dire che l'economia o è civile oppure non è.

2. TRANSIZIONE ECOLOGICA E AGRICOLTURA

La transizione ecologica in riferimento al settore “primario” e, più in generale, ai sistemi alimentari:

- è fatta propria dalla FAO, che da anni sostiene la necessità di una svolta a livello globale e locale dell'agricoltura in chiave “agro ecologica”;

- è inserita a scala internazionale dall'Agenda 2030, con i suoi 17 obiettivi di sviluppo sostenibili;

- trova grande attenzione a livello di UE che, in linea con il Green Deal e con le strategie Europea Farm to Fork e sulla biodiversità 2030, mira a promuovere con la Riforma della PAC 2023-2027 la transizione del primario verso l'approccio agro ecologico;

- si riscontra, per quanto riguarda il nostro Paese, nel Piano Nazionale Ripresa e Resilienza (PNRR)³ e, specificamente, nel Piano strategico nazionale (PSN) PAC 2021-2027. Con esso si intende favorire la conversione dell'agricoltura verso un modello più sostenibile dal punto di vista ambientale, sociale ed economico. Ciò per garantire un minor impatto dei sistemi agroalimentari su cambiamenti climatici, suolo, acqua, biodiversità e ambiente in generale, un'equa distribuzione del reddito lungo le filiere, con benefici per la fase agricola, la disponibilità di cibo di qualità e a un giusto prezzo per i consumatori.

Di particolare interesse in questa sede è il **Goal 2. Sconfiggere la fame, Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile**, che al p. 2.4 recita: «Entro il 2030, garantire sistemi di produzione alimentare sostenibili e applicare pratiche agricole resilienti che aumentino la produttività e la produzione, che aiutino a conservare gli ecosistemi, che rafforzino la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici, alle condizioni meteorologiche estreme, alla siccità, alle inondazioni e agli altri disastri, e che migliorino progressivamente il terreno e la qualità del suolo».

Agenda 2030

Di particolare interesse in questa sede è il **Goal 2. Sconfiggere la fame, Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile**, che al p. 2.4 recita: «Entro il 2030, garantire sistemi di produzione alimentare sostenibili e applicare pratiche agricole resilienti che aumentino la produttività e la produzione, che aiutino a conservare gli ecosistemi, che rafforzino la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici, alle condizioni meteorologiche estreme, alla siccità, alle inondazioni e agli altri disastri, e che migliorino progressivamente il terreno e la qualità del suolo».

Se così stanno le cose per l'agricoltura europea ed italiana, tenuto conto del sostegno finanziario dell'UE – che riserva alla PAC per il periodo 2021-2027 oltre 386 miliardi di euro, con un settore agricolo che rappresenta (solo) l'1,4% del PIL europeo - perché allora gli agricoltori europei e nazionali si mobilitano e protestano così vistosamente?

Prima cercare di rispondere almeno in parte a tali domande occorre: a) da un lato, sottolineare che gli strumenti della PAC, efficaci prevalentemente su scala locale, non paiono sufficienti per affrontare tutti gli elementi della transizione agro ecologica, dovendosi promuovere, tra l'altro,

un'operativa integrazione tra risorse ed interventi della politica agricola e degli altri fondi europei (tra cui FESR, FSE, Life). Di più: è necessario sviluppare in Italia una adeguata consapevolezza a livello culturale e politico circa l'importanza dell'agro ecologia, al momento conosciuta soprattutto da chi si occupa di cooperazione internazionale e, quindi, con lo sguardo rivolto ai Paesi in via di sviluppo, e ciò in modo che, nel confronto tra istituzioni, ricercatori, organizzazioni agricole e cooperative, produttori agricoli, **l'alternativa agro ecologica** sia resa accessibile a tutti, a partire dai produttori agricoli, e tutti possano verificare a pieno i benefici a livello individuale (diremmo dell'azienda agricola), locale e collettivo di questo nuovo paradigma; b) dall'altro lato, occorre cogliere un po' più da vicino l'agro-ecologia, le peculiarità del settore agricolo e la crisi dell'agricoltura italiana.

3. CHE COS'È L'AGRO-ECOLOGIA ⁴

- a) è una teoria e insieme una pratica, una scienza e una tecnica, che integra la produzione agricola con la necessaria preservazione dell'ambiente;
- b) ha carattere di trans-disciplinarietà in quanto fa dialogare i diversi campi e le diverse professionalità che si occupano di agricoltura e tutela del territorio, valorizzando la tradizione **colturale e culturale** del luogo;
- c) rappresenta un sistema di valori che orienta l'agricoltura verso uno sviluppo sostenibile, in cui alla base del concetto di sostenibilità si trova proprio la responsabilità di curare il nostro ambiente, la nostra casa comune, il nostro territorio;
- d) si avvale della scienza dell'ecologia e di un **pensiero sistemico che sfocia nell'applicazione di pratiche sistemiche**, con la definizione di alcune regole (tecniche) quali la creazione di agro ecosistemi misti che vedono anche la presenza di piante coltivate e di allevamenti animali, la lavorazione al minimo del suolo, la realizzazione della rotazione e della consociazione delle colture, la pratica del sovescio, l'uso di leguminose per fissare l'azoto ed evitare l'uso di prodotti di sintesi che inquinano la terra e le acque, il mantenimento di una copertura vegetale durante tutto il corso dell'anno utile a fissare l'anidride carbonica ed a mitigare in parte l'effetto serra, l'uso di genotipi resistenti alle infestazioni, l'impianto di siepi ecc. Trattasi di tecniche che permettono non solo di migliorare la fertilità del suolo ma anche di aumentare la biodiversità, rendendo gli agro ecosistemi più resilienti a qualsiasi tipo di disturbo, dallo scatenarsi di eventi estremi alla diffusione di parassiti. Il suolo reso più sano, perché gestito in modo adeguato, trattiene l'acqua, non è soggetto a dilavamento e sa riequilibrarsi dopo un evento estremo. Questi accorgimenti fanno capire che per fare agricoltura si possono usare **al massimo le risorse native e al minimo gli input esterni**, favorendo la fornitura di servizi eco-sistemiche e proteggendo al tempo stesso l'ambiente. Di fronte alla crisi climatica è, dunque, necessario un cambio sistemico, che, da una parte, orienti le pratiche agricole e di allevamento verso modelli più sostenibili e dall'altra riconsideri il nostro rapporto con la natura e i nostri meccanismi di pensiero, **quindi la nostra cultura.**

AGRO-ECOLOGIA E COSCIENZA: LA CRISI ANTROPOLOGICA

Come “produrre” questo cambio culturale? Come si può riavvicinare l'uomo alla natura? Oggigiorno il nostro punto debole come *Homo sapiens* è la mancanza di una coscienza ecologica,

⁴ Quanto riportato nel testo fa ampio riferimento alle pubblicazioni di Fabio Caporali, “padre fondatore” dell'agroecologia in Italia, già Professore Ordinario di Ecologia Agraria presso l'Università degli Studi della Tuscia. Tra le altre si rinvia a Fabio CAPORALI, Enio CAMPIGLIA, Roberto MANCINELLI, *Agroecologia. Teoria e pratica degli agroecosistemi*, Editore Città Studi, 2010.

una coscienza che bisogna tornare a formare. Come scritto nello stesso *Green Deal* europeo bisogna fare leva sull'istruzione e sulla formazione, attraverso le quali si può – e si deve – cambiare la cultura. Perché la crisi oggi non è solo sociale o solo ambientale ma è congiunta: l'uomo dipende dall'ambiente e l'ambiente dall'uomo. Questa crisi, di natura antropologica (così Benedetto XVI), va dunque risolta con una prospettiva sistemica e l'agro ecologia può rivelarsi strumento idoneo per questo cambio di paradigma.

DOMANDA DI CIBO, RESE PRODUTTIVE E IMPATTO AMBIENTALE

Si pone a quanto punto una domanda cruciale: non è forse vero che lo **svantaggio** più evidente dei sistemi agro ecologici è costituito da **rese generalmente minori rispetto a quelle dei sistemi convenzionali**, circostanza che causa perplessità, resistenze negli addetti, a motivo della conseguente crescita del costo di produzione per unità di prodotto? Sì è così! Ora, nel corso del XX secolo la necessità di nutrire una popolazione in aumento è stata gestita attraverso la **rivoluzione verde**, con l'introduzione di agrofarmaci, fertilizzanti sintetici e nuove cultivar ad alto rendimento, tutti strumenti messi a disposizione degli agricoltori da un sentiero tecnologico favorevole alla crescita produttiva. Il successo è stato indiscutibile; tuttavia, ci sono ancora persone malnutrite e ad oggi stiamo affrontando **problemi climatico ambientali** derivanti dagli **impatti dell'agricoltura intensiva** sul degrado delle risorse naturali. La sfida, presente e futura, si trasforma, quindi, nel riuscire a nutrire un sempre maggiore numero di persone rispettando a tutto tondo l'ambiente. Si tratta di un imperativo morale ineludibile! Le pratiche agro ecologiche presentano questo obiettivo, attraverso la creazione di **sistemi efficienti** in grado di resistere naturalmente a parassiti e patogeni e dove **gli input del sistema sono i processi naturali stessi**.

TRA PROFITTO IMMEDIATO E REDDITO STABILE

Certo se si vuole ottenere **il massimo profitto nel breve periodo (tutto e subito)** tali sistemi non costituiscono la risposta ideale perché mirano piuttosto a **mantenere un reddito costante nel lungo termine**. Occorre per altro conteggiare la riduzione delle **esternalità ambientali negative** che rappresentano un profitto prezioso per i singoli ed un costo “nascosto” per tutti, tenendo, altresì, conto che il trasporto per esempio di **alimenti da un continente all'altro** consuma grandi quantità di energia e non ci aiuta a riconoscere il reale valore che c'è dietro quel prodotto. C'è, dunque, la necessità di potenziare con urgenza la ricerca sulle tecniche agro ecologiche, per individuare, al più presto, le soluzioni più adeguate a massimizzare i rendimenti e il reddito degli agricoltori di realtà agro ecologiche. Come accennato l'agro ecologia è una disciplina integrativa che comprende elementi di agronomia, ecologia, sociologia ed economia. Il suo approccio è molto ampio e deve essere applicato all'intero sistema alimentare per comprendere anche una visione diversa delle abitudini attuali di consumo e per educare i consumatori sulle connessioni tra agricoltura, cibo, salute e ambiente.

4. LE PECULIARITÀ DEL SETTORE AGRICOLO

Per comprendere meglio il settore primario occorre considerare alcune sue **peculiarità**. In sintesi:

a) **GLI AGRO ECOSISTEMI NON SONO “NATURALI”**. Gli agro ecosistemi (si pensi ad un campo di grano o di vite, ad un'azienda agricola, ad un territorio a destinazione agricola) differiscono da quelli naturali perché:

- sono caratterizzati da una bassa biodiversità (poche specie) con un basso numero di individui per specie,
- sono utilizzati dall'agricoltore per ricavare da suolo, piante e animali prodotti alimentari e no, adottando tecnologie per aumentarne la produttività,

- oltre all'energia solare, che rappresenta pure in essi forza motrice (fonte primaria di energia) convertita in biomassa vegetale dalle piante coltivate, comportano la somministrazione di input energetici (energia ausiliare o sussidiaria),
- sono caratterizzati dal miglioramento produttivo delle piante coltivate, attraverso la genetica (miglioramento che riguarda anche gli animali domestici),
- hanno come fine, aspetto decisivo, l'asportazione di biomasse vegetali dal terreno come prodotto agricolo, asportazione che costituisce la causa che può determinare l'incapacità dell'agro ecosistema di auto sostenersi, per le gravi perdite di energia e di materia, da cui deriva che un agro ecosistema è più produttivo di un ecosistema naturale ma meno stabile.

Il progredire dell'agricoltura -dalle origini ad oggi, e specialmente negli ultimi 50 anni- a motivo dell'impiego di moderne tecnologie (concimi di sintesi, fitofarmaci, diserbanti, miglioramento genetico, monocolture, meccanizzazione ecc.), ha compromesso l'equilibrio che si era instaurato tra pratica agricola e naturalità, quando, cioè, l'attività agricola applicava principi ecologici (agricoltura mista, rotazioni, ecc.) ed era condotta "in simbiosi" con allevamenti (specie bovini). La crescente necessità di prodotto ha portato ad eccedere negli apporti di energia esterna nel sistema agricolo, creando una **frattura nell'equilibrio del ciclo dell'energia, della materia e della diversità biologica**. Il problema è, dunque, quello di adottare pratiche e tecnologie che riducendo al minimo l'apporto di input esterni **favoriscano la fornitura di servizi ecosistemici e proteggano al contempo l'ambiente**, accrescendo significativamente la sostenibilità ambientale dell'agricoltura. In tale contesto il ruolo della ricerca è fondamentale, considerato che il settore agricolo non dispone, per ragioni plausibili, di risorse sufficienti per "pagarla".

b) **L'AGRICOLTURA MULTIFUNZIONALE**. L'agricoltura (l'azienda agricola) è caratterizzata dall'essere *multifunzionale* in quanto, oltre ad produrre beni alimentari, fibre, materiali energetici **che passano via mercato**, è in grado di fornire, **se condotta con tecniche eco-compatibili**, beni e servizi utili alla collettività (esternalità positive o beni pubblici), quali per esempio disegnare il paesaggio, proteggere l'ambiente e il territorio, conservare la biodiversità, gestire in maniera sostenibile le risorse, contribuire alla sopravvivenza socio-economica delle aree rurali. Si tratta di servizi per i quali i mercati non funzionano correttamente ("falliscono") e così le aziende agricole non ricevono un corrispettivo monetario. Trattasi di servizi che tocca al pubblico riconoscere e remunerare. Altrimenti oltre che di **fallimento del mercato** gli economisti parlano di "fallimento dello stato". Il concetto di agricoltura multifunzionale fu introdotto per la prima volta in occasione dell'*Earth Summit* di Rio nel 1992, per essere poi ripreso nell'ambito delle discussioni relative alla PAC in ambito europeo.

Il primo riconoscimento ufficiale nell'UE del carattere multifunzionale dell'agricoltura (dell'azienda agricola) si ha infatti con Agenda 2000, un pacchetto di riforme della PAC approvate nel 1999 e relative al periodo 2000-2006. A partire da quella data temi come la tutela dell'ambiente e la biodiversità cominciano ad assumere un ruolo sempre più strategico e un peso sempre maggiore nella PAC, tanto da condizionare sempre più gli aiuti e i finanziamenti dell'Unione Europea verso il settore. In Italia il concetto di agricoltura multifunzionale è espresso e recepito nel Decreto legislativo n. 228 del 2001⁵.

c) **IL POTERE CONTRATTUALE**. L'agricoltura è un settore concorrenziale caratterizzato da un numero di aziende, per cui, in carenza di una differenziazione dell'offerta e di forme di concentrazione e qualificazione dell'offerta, presenta, salvo eccezioni, uno scarso potere

⁵ Il concetto di agricoltura (azienda agricola) multifunzionale non va confuso con quello di **diversificazione** che fa riferimento ad attività quali l'attività agrituristica, la vendita diretta dei prodotti aziendali, le attività didattiche, la cura ed il mantenimento del verde pubblico, tutte attività che passano "via mercato" e sono retribuite.

contrattuale e, dunque, agisce sul mercato come **price taker** (destinatario del prezzo deciso da altri) e non come **price maker** (facitore del prezzo); infatti deve misurarsi con imprese a monte ed a valle (si pensi alla trasformazione ed alla distribuzione commerciale moderna, oppure alle industrie che elaborano prodotti per l'agricoltura) operanti rispettivamente in regime di oligopsonio o di oligopolio.

d) **MOLTEPLICI FATTORI DI RISCHIO**

In sintesi, si può evidenziare come l'agricoltura si trovi esposta a molteplici fattori di rischio, in parte peculiari del settore, così sintetizzabili:

- **il rischio di produzione** derivante dalla possibilità che quantità o qualità dei prodotti siano inferiori a quelle attese per effetto di avversità atmosferiche o patogeni,
- **il rischio di mercato** dovuto alla possibilità non riuscire a reperire fattori di produzione a prezzi convenienti o di non trovare sbocchi dei propri prodotti adeguati ai costi per unità di prodotto ed ai prezzi attesi,
- **il rischio finanziario** dovuto alla possibilità di bancarotta per mancanza di riserve finanziarie per ripagare debiti o per anticipare le spese,
- **il rischio istituzionale** legato alla possibilità che programmi pubblici e relative norme mutino in maniera imprevista in presenza di decisioni produttive già assunte,
- **il rischio personale** legato alla capacità personale dell'imprenditore e degli altri addetti fissi all'impresa di continuare a svolgere efficacemente le proprie attività.

Alcuni di tali rischi dell'agricoltura sono stati considerati nella elaborazione della PAC del recente passato e di quella futura.⁶

5. LA LUNGA CRISI DELL'AGRICOLTURA ITALIANA⁷

Nel contesto del discorso svolto non si può ignorare l'andamento produttivo del settore primario italiano negativo da diversi anni. In breve:

- a) sommando le **quantità prodotte** complessivamente dall'agricoltura, con esclusione delle produzioni zootecniche o dei prodotti trasformati come vino e olio, nel triennio 2000-2002 il quantitativo prodotto dall'agricoltura italiana superava i 301 milioni di tonnellate mentre nel triennio 2020-2022 arriva a 273 milioni;
- b) l'agricoltura e la zootecnia italiana stanno producendo mediamente il 10% in meno di quanto prodotto 20 anni fa (in misura differente a seconda dei singoli comparti agricoli), con buona pace del progresso tecnologico "incamerato" e del sostegno pubblico ricevuto;
- c) la **produttività** del settore, intesa come valore aggiunto ai prezzi di base per ora lavorata, è crollata negli ultimi anni – nel 2021 essa era inferiore di 10 punti rispetto al 2015 – mentre è aumentata in tutti gli altri settori dell'economia;

⁶ Con la nuova PAC gli agricoltori avranno ancora la possibilità di usufruire di **Polizze agricole agevolate e di Fondi di mutualizzazione** per le avversità atmosferiche, per le epizootie e le fitopatie e per le infestazioni parassitarie, in grado di "soccorrerli" a fronteggiare i crescenti rischi catastrofici dovuti al cambiamento climatico. Le misure di gestione del rischio mirano a promuovere un settore agricolo intelligente, resiliente e diversificato, considerando gli agricoltori come parte attiva nella pianificazione di uno strumento fondamentale per la tutela del reddito degli agricoltori e della sicurezza alimentare oltre che della mitigazione dei cambiamenti climatici. Per un approfondimento v. F. CHITTOLINA, *La politica agricola in Europa tra passato e futuro*, in *Costruire la Città*, Servizio di Documentazione, n.55/febbraio 2024, in <https://www.apiceuropa.com/politica-agricola-in-europa-tra-passato-e-futuro/>

⁷ Quanto riportato nel paragrafo è desunto in genere da pubblicazioni del CREA, *Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria*, ente nazionale di ricerca vigilato dal Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, con sede in Roma.

- d) sotto il profilo economico, la crisi produttiva italiana è stata sinora attutita dallo straordinario **incremento delle attività connesse all'agricoltura** (per es. agriturismo): oltre 12,5 miliardi di euro nel 2022 contro i 6,9 miliardi del 2005. Il peso di tali attività è ormai prossimo al 20%, del valore totale dell'agricoltura italiana: dunque, quasi un 1/5 del valore della produzione agricola italiana oggi deriva da servizi resi dalle imprese agricole e non più dalle coltivazioni o dagli allevamenti;
- e) la crisi produttiva dell'agricoltura italiana è particolarmente preoccupante perché **si sta riducendo ulteriormente il potere contrattuale delle imprese agricole** a favore di imprese del settore industriale e in primis della Grande Distribuzione Organizzata (GDO); [in tale contesto è fondamentale il ruolo delle **cooperative** agroalimentari italiane di tutela del reddito degli imprenditori agricoli soci];
- f) sembra inevitabile produrre di più, in modo sempre più sostenibile ambientalmente, per accrescere la capacità del Paese di auto-provvigionamento ma le strategie europee e nazionali sinora attuate non paiono supportare a sufficienza tale obiettivo;
- g) a livello nazionale si registra la costante **diminuzione del sostegno pubblico al settore**: la banca dati del sostegno pubblico realizzata dal CREA evidenzia che nel 2000 la spesa pubblica a favore dell'agricoltura ammontava, in valori correnti, a 15,6 miliardi di euro contro gli 11,8 miliardi del 2022; in termini reali, depurati dall'inflazione, si tratta di oltre un dimezzamento del sostegno pubblico;
- i) anche i **crediti bancari** concessi al settore sono in calo: i prestiti alla produzione agricola sono scesi dai 44,3 miliardi del 2015 ai 40,4 miliardi del 2022, mentre -al contrario- i prestiti all'industria alimentare continuano a crescere: da 31,4 miliardi del 2015 a 33,7 miliardi del 2022;
- l) **a livello regionale** l'attenzione verso gli investimenti aziendali pare passata in secondo piano: dal 2000 al 2022 la spesa delle regioni per il settore agricolo è passata da circa 4 miliardi a 1,73 miliardi di euro; numerose regioni, nella scelta degli interventi da finanziare con le risorse UE del c.d. *"Il pilastro della PAC"*, hanno privilegiato le indennità e i premi produttivi rispetto alle misure di carattere strutturale, come investimenti aziendali e di natura infrastrutturale.

Insomma la crisi produttiva agricola italiana mostra un trend consolidato: il cambiamento climatico è certamente un fattore di incidenza, ma non l'unico. In effetti il **cambiamento climatico** in atto interessa molto l'agricoltura italiana e tuttavia se questa:

- da un lato, non può negare che le pratiche agricole e di allevamento (se intensive) siano co-artefici di importanti e molteplici impatti negativi su ambiente, clima, paesaggio,
- dall'altro, essa ha ragione a sottolineare di essere ancor più vittima delle conseguenze del cambiamento stesso per i continui e diffusi eventi estremi (siccità, temperature elevate, grandinate, alluvioni ecc.), con effetti pesantemente negativi sugli andamenti della produzione e sulla produttività agricola e sulla qualità dei prodotti finali ed in definitiva sui redditi agricoli.

Da parte loro le ricorrenti **crisi** economiche, le numerose **guerre** "locali", la modifica della catene globali del valore ecc. costituiscono con-causa negli ultimi anni di aumenti anche per le aziende agricole italiane dei prezzi alla produzione in misura inferiore all'aumento dei costi dei mezzi correnti (materie prime agricole e prodotti energetici) di produzione (fertilizzanti, mangimi, gasolio, sementi/piantine, fitosanitari, noleggi passivi) con effetti depressivi sulla **ragione di scambio del settore agricolo** (= rapporto tra indice dei prezzi alla produzione e quello dei prezzi dei consumi intermedi) e quindi, ancora, sui redditi degli agricoltori. In altri termini, il settore sconta il rialzo delle condizioni di incertezza a livello meteo-climatico oltre che produttivo e sui mercati.

Dunque il **malessere** manifestato **anche degli agricoltori italiani** nel corso delle recenti proteste appare giustificato. Gli agricoltori italiani ed europei non paiono "appagati" dal fatto che il

sostegno finanziario che l'UE riserva alla PAC per il periodo 2021-2027 supera i 386 miliardi di euro, tenuto conto che il settore rappresenta l'1,4% del Pil europeo.

6. IL MALESSERE DEGLI AGRICOLTORI

La mobilitazione, non di rado scomposta e violenta, degli agricoltori europei ed italiani, che hanno avuto ed avranno ancora per lungo tempo come **destinataria** l'Unione Europea e come **imputati** l'approccio europeo alla transizione ecologica, le importazioni dei prodotti dall'estero, il Green Deal, varato nel 2020 con l'obiettivo di azzerare l'impatto climatico europeo entro il 2050, che ha influenzato anche la ridefinizione della Politica agricola comune (PAC) per il periodo 2023-2027, la proposta di direttiva sui fitofarmaci poi ritirata, l'obbligo per gli agricoltori di tenere incolto il 4% dei terreni agricoli aziendali (obbligo sospeso sino a fine 2024), la normativa sul ripristino della natura ecc., segnala, a chiare lettere, l'esistenza di un evidente, forte e diffuso malessere (disagio) nel mondo agricolo, covato da lungo tempo, sollecitato anche da motivazioni specifiche nei diversi Paesi europei (in Italia, per esempio, l'aumento dell'IRPEF, poi rientrato con l'intervento parziale del governo). Il tutto non a caso in prossimità delle elezioni del Parlamento europeo.

Un malessere che rivela, qui sta il punto, **la dimensione conflittuale con cui la transizione ecologica è vissuta, da componenti importanti del mondo agricolo europeo ed italiano**. Un malessere, che va compreso, "preso in carico", meno che mai strumentalizzato a fini di parte, partitici o "governativi" o respinto al mittente, perché ritenuto fastidioso o ingiustificato, considerati, si afferma da talune parti, il rilevante aiuto pubblico, di vario genere, dell'UE e nazionale riservato agli agricoltori, considerati la scarsa incidenza del settore a livello occupazionale e di partecipazione al PIL, con l'eccezione dei Paesi dell'est.

Un malessere che dice anche dei limiti, dei ritardi con cui il settore agricolo italiano, per restare a questo, guarda a situazioni e programmi di rinnovamento strutturale ed organizzativo, che comporterebbero anche una adesione maggiore di quello attuale allo stile cooperativo ed alla conseguente prassi, con benefici effetti a livello di mercato e di contrasto al cambiamento climatico⁸.

Un **malessere molto variegato**, più di quanto possa al primo sguardo apparire:

- orientato da numerosi agricoltori, attivi sotto sigle varie, ad "annacquare", se non a respingere del tutto politiche e programmi dell'UE in materia di agricoltura sostenibile e la stessa PAC. Il che è inaccettabile. In cima alle preoccupazioni di questi gruppi non ci sono le questioni dell'ambiente quanto, invece, gli alti costi dei mezzi di produzione acquistati ed i bassi prezzi dei prodotti venduti, il timore per una più forte alterazione delle regole commerciali, la competizione a livello globale, la mai risolta questione del reddito degli agricoltori ancora inferiore di gran lunga a quello degli addetti degli altri settori economici; benché la crisi climatica crei rilevanti difficoltà economiche all'agricoltura, di essa quasi non si è parlato nelle proteste di questi gruppi di agricoltori (che giungono a mettere in discussione il cambiamento climatico stesso)

- diversi motivi di malessere sono fatti propri da altri agricoltori, meno numerosi e "rumorosi", che non negano l'esistenza dei problemi ora citati, e posti sul tappeto dai colleghi, ma che protestano, per esempio, perché le sovvenzioni comunitarie sono distribuite in modo non equo, riservando meno attenzione e risorse ai produttori delle aree "interne", operanti con tecniche eco-compatibili, e chiedono apertamente all'UE di fare di più e meglio in termini di

⁸ Le azioni di contrasto al cambiamento climatico (per esempio, la costruzione di laghetti interaziendali per l'irrigazione) e le stesse misure agro ambientali risultano più efficaci se svolte sul territorio da imprese agricole operanti in regime cooperativo.

contrasto al cambiamento climatico, in un quadro di sostegno pubblico che renda il primario sostenibile dal punto di vista economico ma anche ambientale, modificando quanto basti la PAC 2023-27.

Come si nota, proprio rispetto al cambiamento climatico l'orientamento di questi due filoni della protesta è opposto. Prendere atto della **dimensione conflittuale con cui la transizione ecologica è vissuta** da componenti importanti del mondo agricolo europeo ed italiano significa, a nostro avviso, smettere di colpevolizzare solo gli agricoltori, che vivono dei frutti della stessa terra, e subiscono per primi dei danni inferti alla terra.

7. AGRICOLTURA, CLIMA, MODELLO DI SVILUPPO

Il rapporto agricoltura/cambiamento climatico chiama in causa il **modello di sviluppo complessivo** e **l'ideologia capitalista**, nella sua versione neo-liberista, espressione della rivoluzione industriale, fondata su una logica quantitativa e che privilegia la massimizzazione della produzione e del profitto individuale, che ha considerato la natura (la terra) un qualcosa di separato dall'uomo, mero contenitore di risorse da sfruttare in maniera illimitata ed incondizionata, alterandole la identità, lasciandola a se stessa, facendole perdere la dimensione di *habitat* da cui l'uomo ricava non solo sostentamento materiale ma anche nutrimento spirituale. È il nostro **rapporto predatorio** che ha deteriorata e impoverita la terra rendendo più dura la vita degli agricoltori che coltivano questa terra malata. Ai quali dobbiamo chiedere di cambiare, ma non solo a loro spese, le tecniche di produzione, per non continuare a impoverire la terra sfinita. Dobbiamo ritrovare tutti insieme un nuovo rapporto con la terra. L'abbiamo usata per estrarre le nostre risorse, senza capire che aveva bisogno della nostra reciprocità. Non siamo stati custodi, siamo stati predatori. Ascoltiamo il malessere degli agricoltori e cambiamo tutti e presto "rotta"⁹.

8. SPUNTI CONCLUSIVI ...

PER UNA POLITICA AGRICOLA COMUNITARIA NUOVA

Ci limitiamo a richiamare alcune "parole chiavi":

- a) i latini dicevano *primum manducare (panem) deinde philosophari*, come a dire **oggi** che prioritariamente dobbiamo **sempre** tornare a occuparci tutti, non solo gli agricoltori, del settore primario, il settore più importante per l'umanità perché **il cibo** (di cui il pane è il simbolo, con riferimenti anche a livello religioso) **prima di essere un diritto è un bisogno** (al pari di luce, aria, acqua, tetto) **da garantire a tutti**, ed in specie a chi ha più fame, al di là delle logiche del c.d. libero mercato, della circostanza di disporre di una domanda solvibile (pagante);
- b) **il cibo** a livello mondiale per il 95% ha la sua fonte nell'agricoltura, che va mantenuta come settore vitale per assicurare una produzione sufficiente di alimenti, con l'attenzione legata alla sensibilità odierna dei cittadini estesa ad una qualità a tutto tondo dei prodotti;
- c) **l'esercizio economico dell'agricoltura** risulta scarsamente redditizio per potersi reggere da solo per la maggior parte degli imprenditori agricoli, atteso che a questi, che spesso finiscono raccogliere, quasi a sgocciolamento, le briciole delle filiere che loro stessi alimentano dalla base, vada ri-conosciuto **il giusto corrispettivo** per la qualità e la quantità che producono (trattasi di un problema di democrazia... economica);
- d) il settore è chiamato a **comportamenti sempre più sostenibili** a beneficio delle generazioni presenti e future che l'agricoltura **da sola non può e non deve sostenere**;

⁹ Cfr. L. BRUNI, *Ascoltiamo il grido degli agricoltori*, in <https://messaggerosantantonio.it/content/ascoltiamo-il-grido-dei-coltivatori-o>

e) il settore si vede sottrarre suolo, il **consumo di suolo** è il maggior fattore di perdita della biodiversità, suolo che -da bene comune- è ormai divenuto bene di consumo, di un consumo dissennato, senza fini e senza fine, dovendosi ribadire che *“la terra va riservata a chi la coltiva (la lavora) ed ai quali si chiede (Dio chiede) anche e giustamente di responsabilmente custodirla”* (cfr. Genesi, 2,15);

f) in uno scenario globale mutato, a distanza di decenni dal suo varo, la PAC è da **criticare costruttivamente** quanto basta ma mai da demonizzare, con il rischio di buttar via con l’acqua sporca degli interventi agricoli, anche la bambina (la PAC) e la mamma (l’UE).

Da quanto sopra emerge la necessità di una **PAC nuova**, tale anche da equilibrare la distribuzione dei benefici e degli oneri, individuando meccanismi in grado di trasferire risorse da chi si avvantaggia a chi (imprese e territori) attualmente non si avvantaggia. Una PAC nuova che riaffermi il carattere strategico del settore primario, per i molteplici e collegati elementi che lo caratterizzano e cioè per il rilievo che il settore riveste per il **ben-essere della collettività**, per l’attenzione (la cura) che si deve a quanti vi lavorano come imprenditori o dipendenti, per l’essere il settore parte di una filiera produttiva più ampia, esposta a molteplici fattori destabilizzanti, per gli aspetti ambientali implicati nell’attività, unici tra tutti i settori produttivi ecc.

Alla luce del mutato scenario globale occorre una PAC nuova, dotandola, qui sta il punto, di un **sostegno finanziario comunitario** maggiore di quello previsto dal bilancio UE per il periodo 2023-2027. In un contesto in cui nonostante l’UE abbia assunto nuovi costi per nuove politiche, aprendo le porte a nuovi Paesi in gran parte “agricoli”, lo stesso bilancio UE resta inferiore all’1,5% del Pil complessivo dei paesi UE.

Occorre fare di più: **la crisi dell’agricoltura** dice anche della **crisi dell’UE**. Dovendo ricordare, tuttavia, con Jean Monnet, uno dei padri della costruzione della Comunità europea, che l’UE si è forgiata nelle crisi e che essa sarà sempre la somma delle soluzioni adottate per quelle crisi.

La storia ci dice che:

- **l’UE si è evoluta ogni volta** in cui la comunanza, la comunione, la condivisione, la cooperazione hanno fatto premio sulle divisioni e sulle contrapposizioni ideologiche, dovendo oggi contrastare sovranismi, populismi e battersi come cittadini e cristiani per gli Stati Uniti d’Europa;

- **la PAC** ha contribuito a consolidare l’istituzione europea e la storia della PAC è **gran parte della storia dell’Unione**,

- con la PAC si sono sperimentate e consolidate le **modalità negoziali** e la prassi comunitaria.

L’UE emerge in origine da **un conglomerato di culture** che si sono “provvidenzialmente” intrecciate **per una radicale opzione per la pace** (la pace come vocazione dell’UE).

La pace sulla terra si fonda su “pane per tutti” e la pace con la terra si fonda anche, anzi innanzitutto su un’agricoltura resa sostenibile in ogni luogo.